IL PRESENTIMENTO AVVERATO OVVERO LA PERFETTA SOVRANITÀ

POEMETTO

Di Silvestro Centofanti

PER IL FAUSTISSIMO RITORNO AL TRONO

DELLA TOSCANA

DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

PRINCIPE R. D'UNGHERIA, E DI BOEMIA

ARCIDUCA D'AUSTRIA ec. ec.

ALTEZZA IMP. E REALE

Il ritorno al Soglio della Toscana dell' Altezza Vostra Imperiale, e Reale è così memorabile, così interessante, che dovea necessariamente produrre in tutti i cuori un'impressione sublime, e profonda. Quando infatti al solo giunger d'un Principe si sente una ricordevol Nazione, rotto il silenzio della Schiavitù, alzare un grido universale di gioja; quando la sola presenza di questo medesimo Principe fà tosto balenare mille lampi di nascente felicità sull' antico squallor, che si sgombra, ed apre il varco alle più belle speranze; qual' animo veracemente amico dell' umanità potrebbe frenare i suoi giusti trasporti, e non abbandonar-

si al più virtuoso entusiasmo? Quindi è, che i Poeti, che sono gli esseri i più sensibili, non dovevan tacere a una scena così toccante, e quindi è pure, che hò osato favellare ancor'io. Quali siano i sentimenti, che mi hà ispirati la venuta dell'Altezza Vostra Imperiale e Reale, lo lascerò dire al seguente Poema, che, incoraggito dalla Vostra generosa Bontà, mi fò una gloria di presentarvi. Credo di non essere audace, se mi lusingo di offrirvi in esso cosa di qualche prezzo, poichè dedico Voi a Voi stesso.

DELL'ALTEZZA VOSTRA IMP. E REALE

Umiliss. Devotiss. Servo, e Suddito Fedeliss.

Silvestro Centofanti.

IL PRESENTIMENTO AVVERATO

OVVERO

LA PERFETTA

SOVRANITÀ

POEMETTO

Del Franco impero al suo terribil fine
Già inclinava la sorte, e già di negro
Funebre velo si cuopria pensosa,
Ed io nel sen di solitario monte
Tra le fosche ombre, tra le alpestri rupi,
Infra il silenzio di incavata grotta
I miei giorni chiudea. Sublime sdegno
De' tempi rei, d'umanità verace
Senso profondo da stagion non breve
Lì mi teneva, abitator dei campi,
Sol compagno a me stesso. Al lutto in preda,
Del patrio suol fra le ruine estreme
Or mesto errava, e con ardente brama
Chiedea FERNANDO; or fra i guerrieri scempj

Dell'agile pensier spingendo i vanni,
Dolente, afflitto di pietà spargea
Le dilatate vie di morte, e al Cielo,
Pace, gridava, e stabil pace. E pace
Pareami allor, che m'annunziasse un raggio
Che fra l'orror del bellicoso nembo
Sorrideva al mio cuor: raggio, che tutto
Fin nell'intime viscere commosse
Di circolante fremito giojoso
Mi riempì soavemente, e sempre,
Sempre parlò col desioso spirto.
Cari fantasmi di regnar perfetto,
Di virtuosi popoli tranquilli;
D'ordine socìal cari fantasmi
Fur quindi ognor del mio silvestre albergo
Lusinghieri compagni. Ad essi in mezzo
Godea romito, e nell'incanto assorto
D'un concento divin, con dolce speme
Giva affrettando al suo più lieto fine
Il destino Europèo. -- Fra tai pensieri
Così mentre i'mi svio, cogliemi un giorno
L'amica notte. Più seren, più bello
Mai non comparve nell'aeree volte
Lo stellato suo manto. Al mite aspetto
Dell'etra limpidissimo lucente,
Al sibilare, al gorgogliar frammisto

Delle spesse aure, dell'infranto rio,
All'interrotto maestoso orrore,
Ove natura in sua grandezza ammuta,
Sulla mente distendesi, e fiammeggia
Rapido lampo irraggiator: commossa
Ella dischiude le feconde vene
D'ogni potenza sua, fra queste appare
Del meditar l'augusta brama. A un tratto
Ecco aurea piena di sboccanti idee,
E le dipinte immagini, e la leve
Prole errante dell'animo. Rapito
Io già mi ascondo fra cotanta luce,
E in parte sublimissima volando
Fra me parlo in tal guisa. -- O dolce, o lieta
Speme, che cinta d'idoli ridenti
L'alma innamori di te stessa, e tutta
Di lume soavissimo l'inondi,
E quando fia, che un'infallibil vero
Divenga tu? quando fia mai? Ma (oh Dio!)
Saresti tu soltanto un'ombra, un vano
Menzognero desir? Ahi! che sovente
Un reo timor (dissimular nol posso)
Lugubremente innoltrasi funesto
Fra quelle gioje che mi porgi, e versa
Nebbia di dubbj, e di sospetti. Il cuore
Dell'uom mi svela, e un ondeggiar confuso,

Una sfrenata impetuosa piena,
Un bollir veggo, un'agitar di mille
Torbidi affetti: al furibondo corso
Non resiste ragion, manca, ei la porta.
Ma nò: se l'uom di falso ben, che inganna
Vittima è spesso, se l'età proterva
Ebbro nel fà di sapienza insana
D'ogni ben struggitrice; erta pur'alza
Esperienza la canuta fronte
Ricca d'alto saper, fulgida, e chiara
Splende pure di Dio la destra eccelsa
Fra i gran casi Europèi, nè v'è chi possa
Forsennato smentirla. Ah! sì sù questa,
Fra il balenar di tanta destra io leggo (1)
Ogni speranza mia. Vè come a un tratto
Sovra l' ale di Nordica tempesta
Ulula morte ad un suo cenno, e avanza,
E tronca, e sperde! Di novelle nubi
Vè qual tremenda non prevista schiera
Si unisce ad essa! Il folgoroso grembo

(1) La serie delle passate vicende è così prodigiosa, così eccedente il comune andamento delle cose umane, che, senza ricorrere alla Divinità, non si può in alcun modo spiegare. Quindi è, che se non ho dissimulato i timori, che potevano opporsi alla mia speranza, credo di aver'avuta qualche ragione per farli cedere a quelle riflessioni, che seguono nel poemetto.

Ecco si squarcia: tenebrìa, spavento,
Tuoni, fulmini, lampi. Il pianto, i gridi
Erran per tutto: i fiumi, il campo è sede
Di scompiglio, e d'orror: fuggono, inseguono,
Raggiungono, s'inoltrano: il superbo
Cede, si spande il vincitor torrente,
Germania è sgombra, della Francia il fato
Già ritorna qual fù, strugge un'istante
Di molti anni il lavoro. O sommo, o invitto
Verace Dio, per cui tutto è nel mondo,
E chi non vede in sì mirabil' opra,
Chi mai non vede il tuo pensiero? E quando
Di verme vile dalla steril polve
Surser cotai prodigj? Uomo, ravvisa,
Dell'Eterno la possa . . . . E se cotanto
L' Eterno oprò, se con un soffio irato
Alfine annienta del delitto il soglio,
Se fra la pompa d' inusati eventi
Al muto mondo grandeggiante appare,
Sì che ognun lo ravvisi, e a lui davanti
Chini la fronte umilìata, e creda;
Perchè tuttora dei mortali il cuore
Cieco bersaglio d'insensate voglie
Creder dovrò? perchè dovrò tuttora
Creder dall' uom Religìon negletta,
Non seguìta virtù? Nò, che maligno

Essere un mio simil tanto non puote.
Tutte non può disfigurar le forme
Di sua natura; nè corrotto ingegno,
Nè tempi abbominati sterpar ponno
Dalle radici in lui quel germe eterno,
Quel sacro germe di benigno istinto,
Che il fà degno del Cielo. In dì nemboso
Talor non brilla un qualche lampo? Un ratto
Talor non sorge inaspettato soffio
Serenator di amici venti, e strugge
Ogni traccia d'orror? Non vanta Europa
Fra l'atra notte di sue ree sventure
Lucidi esempj di Sovran verace?
Tu non vivi, o Fernando, augusto Prence
Dal paterno regnar? Fecondo fiore
Non ti sorride amabilmente al fianco,
Ch'ai lieti frutti, onde ha ricolmo il grembo,
La beata stagion promette al mondo
Di Leopoldi novelli?.. (1) Ah! sì lo sento,
Diletta speme, ombra non sei. Già veggo
Tralle addensate ceneri lugubri,
Onde il suolo fumeggia, il varco aprirsi
Schiera celeste di beati Genj,

(1) Questo è un leggero omaggio reso alle rare doti di S. A. il Principe ereditario: omaggio non dettato dall'adulazione, ma estorto dalla verità.

E ogni lutto sgombrar. Veggo le genti
In concordia amichevole di pace
Viver congiunte, ed anteporre alfine
Al furor la ragion. Oh qual diletto!
Qual piacer non provato! Idol più caro
Dell'alma mia, SOVRANITA' PERFETTA
Forse mi stai davanti agli occhj? Oh in quale,
In qual mi trovo incantatrice sponda
Di beltà non terrestre! Oh qual mi piove
Sovra lo spirto irrigatrice vena
D'immortale armonìa! Qui tutto è calma,
Tranquillità. Religìon dal sacro (1)
Volto le spira in ogni parte. Ad essa
Dietro sen vanno in umiltà composti
Popoli, e Regi nel sentier di vita,
E fra i lor piè spuntano i fior. Dall'aura
Vana di lode; dall'incerto aspetto
Dei riguardanti; da natìa bontade

(1) Che la Religione sia l'unica base dell'edifizio sociale, e ch'essa sola sia la garante dell'ordine, e della tranquillità, è cosa di per se stessa sì chiara, e così invincibilmente dimostrata da tanti eccellenti ragionatori, che si rende inutile il trattenersi quì a giustificare quanto si dice nel testo. L'Autore sa bene quanti motteggi ecciterà nei belli spiriti il suo pensiero di stabilire sulla Religione la perfetta Sovranità, e quindi la felicità dei popoli; ma egli ha corrisposto anticipatamente con un sorriso ai loro stessi motteggi, nell'atto che studiavasi di eccitarli.

Di corruttibil cuor; di tema, o forza
Dall'influsso evitabile, e fallace
(Stimoli inetti, e fragili ritegni)
Per lei non più del ben, del ver, del giusto (2)
Il pensiero dipende. Altra feconda,
Superna, interminabile cagione

(2) Atque haud scio, an pietate adversus Deos sublata, fides etiam, et societas humani generis, et una excellentissima virtus, justitia, tollatur. Così egregiamente il gran Tullio (De nat. deor.). Si tolga infatti dal mondo la Religione: quali saranno i motivi della virtù? Il desiderio di gloria, il timor dell'infamia, un temperamento sensibile, e inclinato a bontà, il fren della forza? Ma in brevi tratti mi lusingo di aver dimostrata nel testo l'insufficienza di tali mezzi. E qual virtù invero potrà derivare da un desiderio di gloria, che non deve conoscer misure, che tutto deve creder lecito, e onesto, a cui un'alloro, sia pur tinto di sangue, e macchiato di scelleraggini, sarà ugualmente gradito? Qual virtù potrà produrre il timore d'infamia, se la sola infamia è già riposta nella virtù? Quale un cuore inclinato a bontà, ma vittima ben tosto delle passioni; quale il fren della forza, se la libertà cangiata in licenza ormai più non ama che la dipendenza da' suoi furiosi appetiti? Nò: senza Religione non vi può esser virtù; siccome non vi è ordine senza virtù; senza ordine felicità; e questa è l'unica brama degli uomini, questa la cagion prima d'ogni società, d'ogni principato. Necessaria è dunque a tutti i Sovrani, a popoli tutti la Religione: e se nei primi è la fortuna dei sudditi, in questi è la difesa, e sicurezza dei primi: con che si viene a comporre la perfetta Sovranità. Veggansi, fra gli altri, Mons. Turchi, (Prediche alla Corte in più luoghi) e Mons. Tassoni (la Relig. Dif. Tom. 2. pag. 31, e seg.)

Ne assecura gli effetti. Essa, l'augusta
Religìon di eternità col suono
Ragiona all' alma, e ubbidìente l'alma
Spande virtù. Degli aurei troni in faccia
Ecco per lei, che maestoso immenso,
Nell' oceàn della sua luce involto
Dio si presenta, e al suo cospetto il trono
Impiccolisce, ed il timor, la speme
Quindi al mal toglie, quinci al bene invita
Il pietoso Sovran. Menzogna omai
Fugge, il suo volto Verità discuopre,
Folli desir, folli piacer, pigrezza
Si dileguar, Religìon soltanto
Si coltiva, si vuol. D'occhio inestinto
Arma ella, e accende di operoso zelo
Il monarca fedel, tutti lo scorge
Gli occulti ad esplorar: con essa al fianco
Tutto ei fà, tutto può. Dell'ozio in mezzo
Vibra favilla animatrice; smorza
Il soverchio fervor; l' inutil fronda,
Che toglie ai frutti l' usurpato umore,
Tronca del lusso, orrida peste; schiude
Del soglio appresso inesauribil fonte
Fecondatrice, e in mille rivi, e mille
Ne moltiplica il corso: ai rei severo,
Facile, e dolce agl' innocenti; or l'arco

Implacabile incocca, ora lo strale
Mostra, e ritira; or con amica destra
Sostiene il giusto, or col negato sguardo
Dubbia virtù conosce accorto: e tempi
Studia, e misure, e mai non cessa; i mezzi
Ragguaglia al fine, in ogni parte scorre,
Anima, e vita, ed ogni parte abbonda
Dei tesori del ben. La Dea frattanto
Grato compenso all'utile fatica
Nei popoli gli rende. A tutti in cuore
Ella già impresse il nome suo: per essa
Riconoscenza, la virtù più bella,
Un bisogno divien. Oh come calda
Ferve, e campeggia in tutti i lati! Oh come
Scoppia dai labbri, anima i brandi, sprezza
Scogli, rischj, perigli, aspira, e tenta,
E per riunito interminabil calle
Del soglio intorno si raduna immensa;
Simile a pioggia, che da varie, e opposte
Parti scorrendo, in un sol fiume accolta,
Poi nel mar si precipita, e ringorga!
O del Ciel Figlia, o d'ogni ben sorgente
Religìon! sì, per te sol mi arride
Scena sì lieta; sol per te rimiro
Docili spirti in suo dovere immoti,
Scettri benigni, popoli contenti,

La Giustizia, ed il Bel. - Ma già Virtude
Per tutto regna. Sovra il trono eccelsa
Ella si asside, e luminoso spande
Largo torrente d'inesausti lampi
Disperditor d'ombre nemiche. Al chiaro
Lume, nel cuor dei popoli soggetti
Già risplende Virtù. Virtù risuona
Il foro, i tetti, le città superbe,
Ogni opra, ogni lavor. Dal sen romito
Virtù ripete il bosco, il piano, il colle,
E al bosco, al colle, al pian risponde l'eco,
E risponde Virtù. Taccion gli sdegni,
Invidia è spenta, ambizìone in ceppi,
Nella polve l'orgoglio. Un dolce, un sacro
Vincol di pace in amistà congiunti
Stringe gli uomini insiem. Benigno il padre,
Tenero il figlio, la consorte fida,
Non diverso il fratello, e tutti amici
E passi, ed opre, e lacrime, e contenti,
Ed affetti, ed amplessi, ed alme, e cuore
Mescono insieme in bella gara uniti,
E van tessendo armonìosi in corso
L'inno sacro a Virtù. Scìenze, ed arti,
Saggi pensier, sublimi imprese intorno
Ecco le sorgon, come al Sole innanzi
Spuntano e fronde, e frutti, e fior; lo stato

Sì rabbellisce, ogni squallor si sgombra,
Cresce il fulgor. Un gorgheggiar più vivo,
Un suon più caro, un più divin concento
Di pinti augei, di liquidi ruscelli,
Di piani, e monti, di cittadi, e campi
D' ogni più occulto inosservato seno
Della natura ti sorprende, e arresta,
Ti bea lo spirto: d'armonìa superna
Tutto è ripieno, armonìoso incanto
Tutto tramanda, a un'armonìa sì bella
Rapito il Cielo si dischiude, e ascolta.
Fra l'ampia calma, fra la lieta pace,
Che quì sorride, d'ordine cotanto
Fra l' immenso suonar, grido discorde
Non romoreggia; nubilosa falda
D' ombra ancor leve oscure penne indarno
Tenterebbe spiegar fra l'aurea piena
Di sì insolita luce. A questa in faccia
Fin dei morbi la pallida famiglia
Men trista sembra; fin la morte istessa
Quasi ritrova sul funereo labbro
Sorriso ignoto, e abbandonolla almeno
Il suo dubbio terror. O dolce, o cara
Sublime scena! O dell'eterno Bello
Lampo immortal! O prezìoso rio
Di sorgente celeste! Ahi! Che fra tante

Inusitate meraviglie , e nuove
Si smarrisce il mio cuor; l'alma non regge
Di sì gran gioja al possente urto. Ah ! in terra
Viver si puote anco felici. E forse,
Forse . . . chi sà ? . . . Che dico mai ? Capace
Fora l' uomo di tanto ? Europa, il mondo
Formar potrìan la sospirata sede
Del sommo ben, ch'ora vagheggio ? Oh Cielo!
Cotanto ben? ... Nè dunque invan? - Nè invano
„ Tu lo sperasti (inaspettata voce
Tal risuonò, mentre i' pendea mal certo
Fra dubbioso ondeggiar col cuor) nè invano „
„ Tu lo sperasti. Non è lungi il giorno, „
„ Che paghi fiano i tuoi desiri. Al Cielo „
„ Però l'uom sia fedel. Confida. Io taccio. -
Di tanta Voce al suon vibrato, e forte
Di mille affetti rapido torrente
Mi trabocca nel sen: tremante il labbro
Parlar vorrìa, non trova accenti. A un tratto
Ecco sparir la lusinghiera scena
De' miei pensier; caligine profonda
Tutta l'involve: io mi riscuoto; e in grembo
Alla cheta mi veggo amica grotta.

Gravido intanto di celeste possa,
Di celeste furor, di guerra il fuoco
Distrutto avea l'immenso ampio colosso,
Che sulla mesta desolata Europa
Tanta spargeva ombra di morte; e un lampo
Brillava omai d'un'avvenir giocondo.
Tra il fumigar dei dissipati avanzi
Ecco del male i tenebrosi Genj,
Quai neri spettri in cupa orrida notte,
Sorger per l'aëre, e involarsi al guardo
Pallidi, lenti, muti. Ecco giulivi
Da tai ruine sollevar l'augusto
Capo i Prenci traditi, in mezzo a lunga
Schiera di voti, e di contente brame
Dei confortati popoli. Sublime
Uno fra questi ne risplende, e sembra
Ai moti, agli atti, all'inquìeto ciglio
Tenero Padre, che veder desìa
I lontani suoi figli. Attento, e fiso
Io lo contemplo. Quando in auree note
Sulla sua fronte comparir veggendo
Il decreto del ciel, conosco in esso
Di Leopoldo immortal l'eccelsa prole,
L'almo Fernando, che a tornar si affretta
Dell'Etruria fedel nel patrio seno.
Fervido corso d'innondante gioja

Tutto invademi allor, subito raggio
Sovra l'alma diffondesi, d'un grido
L'aria ferisco, impetuoso ardente
Balzo da terra. Nel pensier fecondo
Rapida scena d'affollate idee
Si succede, s'incalza: ora le doti
Veggo del Prence, ora i brillanti giorni
Dell'impero di Lui; di brama acceso
Ora lo chiamo a respirar quell' aure,
Quel suolo a calpestar, che in fasce avvolto
Già respirò, che con incerto piede
Calpestò scherzosetto. E già rapito
Dalla più dolce illusìon soave
Dell'arno il miro in sulla lieta sponda
Con mite scettro ai secoli far cenno
Dei Monarchi del ben; quinci rimembro
La vaga scena del regnar perfetto
Che mi arrise pur'or, rimembro i detti
Della voce immortale, e pieno, e caldo
D'un trasporto maggior, ah! vieni (esclamo)
Vieni al mio seno, o armonica compagna
De' miei pensieri, o generoso dono
Di benigna natura, amata cetra,
Vieni, e rispondi ai numeri festosi
Del mio labbro vocal. Nò, non fia vano
Quanto sperai, quanto osservai. Già un lampo

Certo ne veggo. O lieta Etruria! Indarno
Nò, non favello. E in così dir dall' ombre
Dell' infecondo tacito silenzio
Tolgo la cetra, quella cara cetra
Sù cui non siede di servil precetto (1)
Il tirannico impero, e all' etra innalzo,
Ricco di speme, e di beati augurj,
Libero suon di fervido concento,
A cui dell' Arno la percossa riva
Esultando risponde. - In festa, e riso
Così l' ore scorrendo, omai si appressa
Il desìato avventuroso tempo,
Che per sentier benefico di luce
Dee recarne FERNANDO. Il gran momento
Già ne vagheggio: d' immortal diletto
Placida soavissima corrente
Sento irrigarmi l' anima, dischiuso
Il cuor mi trovo ai più beati influssi
D' un gradito avvenir, certezza, e speme
Mi vezzeggiano a gara. Ah sì .... Ma un cupo

(1) Da quest' espressione non si tolga motivo di credere, che l' Autore sia nemico dell' arte. Egli ne conosce, quant' altri mai, la necessità; ma l' arte ch' ei chiama necessaria è ben poca, e i suoi precetti son semplici. Ottimamente Orazio sù tal proposito
. . . . alterius sic
Altera poscit opem res, et conjurat amice. De Art. Poet.

Scuotemi a un tratto fragoroso rombo
Intronator, di fosco orrido manto
Cuopresi l'aria, stridule saette
Con funesto terribile lampeggio
Il vel, strisciando, squarciano: tremante,
Palpitante, confuso a terra vò.
Fra il tremor, fra il languor, fra lo spavento
Ignoto dono di debil vigore
Però tosto s'insinüa, le luci
Dissero al giorno, ad ogni senso torna
Lo smarrito poter, tuttora incerto
Ricerco, osservo, e dal rimoto grembo
Di profonda caligine mi appare,
Qual Sol, che in cima a tempestosa nube
Giganteggia talor sublime, e splende,
L'alto Signor delle create cose,
Il Rè dei Regi, il Donator dei regni,
Il gran Nume del tutto. In tuon mugghiante
Sciolse ei la voce, barcollò mal fermo
L'universo su i cardini, con pena
I suoi detti ascoltai. - Mortale, è giunto „
„ Il dì che brami: dell'Etruria in seno „
„ Riede Fernando, ed i suoi passi segue „
„ Felicità. Non sarà sempre un nome „
„ Il perfetto regnar. Da me già mosse „
„ Quella voce che udisti. Io la spirai; „

,, Io, che invan non favello, e al mondo impero.,,
Disse; e tutto disparve. Il Ciel sereno,
Tranquillo è l'aere, ogni albero susurra
Con vago tremolìo, di mille fiori
Varia dischiude colorata pompa
Ridente il suolo; io mi rivolgo, e sento,
Che già il Prence ne vien. O caro, o amato
Sovrano, e Padre, o della tosca sorte
Primo sostegno, o Ferdinando: O genti,
Correte, o genti, Ferdinando arriva,
Sù si applauda a Fernando: immenso grido
Così errava per tutto. E grotta, e selve
A strepito simìl lascio, precipite
Seguo la folla, festeggiante accresco
Il giocondo spettacolo. Di cocchj
Stridenti rapidissimi, di caldi
Annitrenti destrier, d' innumeranda
Turba è piena ogni via; fervono, ondeggiano,
S' arrestano, si premono, si accalcano:
Distese braccia, sventolanti lini,
,, Voci alte e fioche, e suon di man con elle,
Piangenti vecchj, e curìosi; il figlio
Chiede alla madre: in maestoso aspetto
Ecco si appressa, ecco omai giunge... Ah viva,
Viva Fernando! Un mescolarsi, un correre,
Un alzarzi, un cambiar: questo la fronte,

Quei mira il volto: è desso, è desso. Oh come
È pietoso, è clemente! Ah lo ravviso,
Tal'era un dì. Viva Fernando. Il Cielo
Giulivo echeggia, ciascun' aura i vanni
Gode arricchir del generoso ardore,
Ch'Etruria infiamma: figurate moli,
Vaghi giardini, nobili palestre,
Lusso ingegnoso di piacevol' arte
Ecco apparir: là facili carole,
Quà lieti scoppj di nitrosa fiamma,
Tutto festeggia, tutto esulta; i tetti,
Le vie, le porte di piacer son piene,
Più non v' è, che piacer, per tutto scorre
D' inusato piacer colmo torrente -- (1)
Ma di Fernando nel paterno cuore
D'affetto irresistibile già svegliasi
Tenero moto al non richiesto sbocco
Di tanto amor, di tanta gioja. Il caro
Suol che il nutrì, dei popoli diletti
La lieta vista, il rimembrar soave,
Il confrontar, l'antiveder, nell' alma

(1) I colori dal poeta usati per dipingere l'accoglienze fatte all'ottimo, e ben' amato Sovrano nel momento della sua venuta, non son che i colori del vero. Chiunque si ritrovò a questa scena, veramente toccante, potrà giudicare del fatto, e di chi lo descrive.

A prova gli favellano; un tumulto
Già sente in petto, in sermon dolce, e scorto
Ei lo sfoga in tal guisa. ,, Etrusche genti, ,,
,, Gradito obbietto a'miei pensieri, il cielo, ,,
,, Pietoso il ciel de' vostri guai, di nuovo ,,
,, Mi conduce fra voi. Voi lo bramaste; ,,
,, Ecco innanzi vi son. Mi avrete ognora ,,
,, Men sovrano, che padre. Ah! un sì bel nome,,
,, Solo conviensi alla toccante scena ,,
,, Che mi circonda, a quel sublime incarco,,
,, Che Dio mi affida. Di disprezzo inerte ,,
,, Nò, non è sede di Sovran benigno ,,
,, La saggia mente; nè di schiavi un gregge ,,
,, È il suo popol per lui. Diletti figli, ,,
,, Voi mi sarete; ma prezzar non posso ,,
,, Fuor che merto, e virtù. Delitti, e colpe, ,,
,, Ozio fastoso, affetti rei non sono ,,
,, Le sorgenti del ben; e questo è il solo ,,
,, Perpetuo segno, ove drizzare io debbo ,,
,, Ogni provvida cura. Ah! dì non sorga, ,,
,, Non sorga dì, che ad ascoltar mi astringa ,,
,, Più il sovran, che me stesso. Amaro giorno,,
,, Sarìa questo per me. Stornate, o figli, ,,
,, Cotanto orror, che lo potete. In cuore ,,
,, Religione ognor vi parli, e al cielo ,,
,, Serbisi intatto e culto, e fè. Lo spero, ,,

„ Più non vivrà l'audace error. Felici „
„ Allor sarete, ed io FERNANDO appieno. „
E in così dir di fervorosa fiamma
Tutto lampeggia, maestoso, e grande
Oltre l'umano egli compare, un grido
Segue i suoi detti, il popolo rapito
Esultando commuovesi. Alle ciglia,
Alla fronte, all'aspetto ognun già sente
Ricco il suo cuor della sublime imago
Del perfetto Sovran; agli almi accenti,
Ch'alta ragion dalle sue labbra espresse,
Di nuova scena subita vicenda (1)
Sull' Etruria campeggia. Il brando invitto,
Che furor pazzo dalle man le svelse,
Religìon di nuovo impugna; il lampo
Già ne sfavilla, al suo poter si sperde
Ogni nube d' error, già sgombro, e chiaro
Fassi il varco a virtù. Del male il tronco

(1) Eccoci alla conclusion del Poema, ed ecco il centro, ove tutte le linee si riuniscono. Il Poeta ha dipinta la perfetta Sovranità. Dopo averla presentita, e sperata, dopo essere stato affidato nelle sue speranze, dopo aver saputo chi doveva esserne la sede fortunata, e l'Eroe; FERDINANDO arriva in Toscana: la sua venuta produce la più bella rivoluzione, tutto cangià sembiante, ecco il presentimento avverato, ecco la Sovranità cotanto desiderata, e FERDINANDO, che ne rappresenta l'immagine.

Cade, del ben la rifiorita pianta
Sorge secura, e si dilata: un caldo
Bollente ardor di generose brame
L'anime accende; dei tiranni affetti,
Dei molli sensi, dei pensieri infermi
Spenta è la schiera. Come Sol, che grande
Là dal cammin della feconda luce
Del suo color qualunque oggetto impronta;
L'alto Monarca del regnar perfetto
Già in ogni cuor di se medesmo imprime
Orme profonde. Di mentita voce
Suon lusinghiero, di pomposo orgoglio
Stolidezza loquace, ingiuste voglie
D' ambizìon non mai tranquilla, ad esso
Più non cingono il trono. Affabil riso
Ritrova il lutto, alla miseria un braccio
Stende Bontà, di luminoso ammanto
Tutto si adorna. Qual languido arbusto,
Se rio scorrente il nutritivo umore
Sù lui diffonda, rincolora, e lieto
Della beltà primiera al ciel fà pompa;
Tal, distrutto ogni orror, le antiche forme
Tutte ravviva al caro Prence al fianco
La tosca Donna. Irsuti boschi oscuri,
Pregni di morte, sterili campagne,
Cedono all' arte. Colla pace in petto

Nel seno aperto di pianura eguale,
O sul pendìo di facil colle, stampa
L'agricoltor fertili solchi; il suolo
Offre brillando al vaneggiar dell'aure
Chioma feconda, d'utile bellezza
Mille scene disserra. Audaci abeti
Già premon l'onde, di straniere merci
Empiesi il lido, popoli divisi
Stringe il vincol del ben. Un grido, un fremito,
Un'incessante universal bisbiglio
Il piano assorda, erra per l'aere; scorre
A torrenti la folla, or viene, or parte;
Fervon le vie, tutto si muove, altero
Sorge il Commercio, vigoroso, e vasto
Alto grandeggia, di ricchezza il fonte
Già in un fiume cangiò. - Gli eterni semi (1)

(1) Coloro che credono la Religione nemica delle Arti, e delle scienze troveranno strano, che, dopo aver fissata sulla prima la perfetta Sovranità, si venga a parlare delle seconde. Ma se questo è il linguaggio di quelli, che si credon Filosofi per loro stessi, non è il linguaggio di quelli che tali son creduti dagli altri. Mons. Tassoni prelodato, fra tanti, ha egregiamente dimostrati i vantaggi dalla Religione recati alle arti, e alle scienze; (Tom. 3 cap. 27. pag. 148.) e il Ch. Bergier termina la sua insigne opera *Sur l'origine des Dieux du Paganisme*, col rendere questo omaggio alla Religione medesima. Si les nôtres (Philosophes) sont aujord'hui plus raisonnables, ils doivent leur lumiere à cette même Religion,

D' ogni saper, di tanti mezzi a fronte,
Ecco crescono in selva, ecco una messe
Di mille fior, di mille frutti. Al canto
Dei sacri vati, al musico concento
D'arpa sonante, di canoro labbro,
Agil pennel d'animatrice mano
Tele dipinge, nobile scalpello
Dà vita ai marmi, architettate moli
Sorgono al cielo. Sulla muta fronte
Ecco traspar del sapìente eccelso
L'util pensiero, e, balenando, sembra,
Che FERNANDO ricerchi. A Lui devota
Ecco Natura ai primi cenni il volto
Scuopre, si mostra, il penetrante sguardo
Ogni occulto ne scorge: i chiari giorni,
Le dotte etadi del toscano ingegno
Si rinnuovan fra noi; col lauro al crine
Pregiasi il Merto; tra la polve ignota
Guata FERNANDO, e l'animata polve
Pullula i Genj. Di splendor, di gloria
Già tutto è pien: tranquillità, contento
Regna, e si accresce in ogni parte: al raggio

qu' ils attaquent avec taut de fureur: sans les leçons du Maître divin, qui nous a instruits tous, ils seroient peut être encore plus insensés que ces anciens, dont les égaremens nons sont pitiè.

Del Ver, del Giusto, e in un del Bel, che intorno
Vibra la Reggia, in tutti i cuori emerge
Felicità. Felicità soggiorna
Del rio montan sul margine fiorito,
Felicità nella riposta valle;
Nel chiuso grembo cittadin, tra il folto
Opaco orror della frondosa selva
Felicità. D'immota base un tempio
Già le torreggia, ove il suo voto scioglie
L'Etrusca gente, e alle pareti il nome
Di Fernando consegna. In lunga schiera
Intorno lo circondano e mendìci
Racconsolati, e vedove, e pupilli
Non più preda d'inopia, e vecchi infermi
Tolti all'unghie di morte; e in tuon frammisto
Ai lieti pianti, ai grati plausi: al Cielo
Gridan - Fernando, il gran Fernando evviva,
L'umano Prence, il Regnator perfetto,
Dono maggior della Bontà superna. -
O dolci accenti! O non forzate voci
Di tributo, e d'amor! Ah! nò, non vano
Fù lo sperar. Sovranita' perfetta
Sì ti ravviso. Dalla gioja oppresso
Taccio, e il tuo nume in Ferdinando adoro.

PISA

PRESSO SEBASTIANO NISTRI

1814.